

τρόπος orizzonti

opere collettanee

8

Direttore

Gaetano CHIURAZZI

Università di Torino

Comitato scientifico

Gianluca CUOZZO

Università di Torino

Nicholas DAVEY

University of Dundee

Federico LUISETTI

University of North Carolina at Chapel Hill

Jeff MALPAS

University of Tasmania

Roberto SALIZZONI

Università di Torino

Gianni VATTIMO

Professore emerito Università di Torino

τρόπος orizzonti

OPERE COLLETTANEE

Le collane “τρόπος orizzonti” e “τρόπος profili” estendono la proposta nata con la rivista «τρόπος» attraverso la pubblicazione di opere collettanee (nella sezione “orizzonti”) e monografiche (nella sezione “profili”) che riflettono su temi della tradizione ermeneutica, ma che si prestano altresì a interagire con altri ambiti disciplinari, dall'estetica all'architettura, dalla politica all'etica.

Con il contributo di **FONDAZIONE CRT**

Oltre il disincanto

Prospettive sul reincantamento del mondo

a cura di

Alberto Martinengo

Presentazione di

Federico Vercellone

Contributi di

Günter Abel

Gianluca Cuzzo

Marta del Pozo Ortea

Nicola De Maria

Agustín Fernández Mallo

Graziano Lingua

Francisco Martín Cabrero

Michelangelo Pistoletto

Antonio Rava



Copyright © MMXV
Aracne editrice int.le S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Quarto Negroni, 15
00040 Ariccia (RM)
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-7559-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2015

In memoria di Olaf Breidbach

Indice

- II *Presentazione*
Reincantamento del mondo?
Federico Vercellone

Parte I **Prospettive filosofiche**

- 21 Technology as a Way of Life?
Günter Abel
- 47 Utopie tecnologiche: tra miti e follie della ragione
Gianluca Cuozzo
- 63 Oltre il disincantamento del mondo? Sulla legittimità
della categoria di “reincantamento”
Graziano Lingua

Parte II **Poesi letteraria**

- 87 Credere nella sconfitta. Don Chisciotte e il reincanta-
mento del mondo (sullo sfondo “post-” della nuova
letteratura ispanica)
Francisco Martín Cabrero
- 109 Tiempo topológico, *hippies* digitales
Agustin Fernández Mallo

Parte III

L'arte contemporanea nel suo mondo

- 127 Through a Glass, Vtally
Marta del Pozo Ortea
- 149 Oltre il disincanto del mondo. Il problema della con-
servazione dell'arte contemporanea
Antonio Rava
- 171 Reincantamento del mondo
Michelangelo Pistoletto
- 177 *Conclusione*
Testimonianza
Nicola De Maria
- 179 Gli autori

Presentazione

Reincantamento del mondo?

FEDERICO VERCELLONE

Parlare di *reincantamento del mondo* suscita inevitabili perplessità, anche se la questione è sul piatto da tempo e sembra derivare da un'inevitabile svolta epocale, che ci riguarda molto da vicino¹. Enunciare qualcosa come il reincantamento del mondo ha infatti strettamente da fare — e segnala al contempo — un cambiamento molto sensibile. Chi parla di reincantamento sa ovviamente di maneggiare una sorta di opposto simmetrico potentissimo, rappresentato dal tema del “disincanto del mondo”, al quale ha fatto riferimento una generazione intellettuale che è stata raccolta intorno ad alcuni denominatori comuni, come per esempio quello della “cultura della crisi”².

Nell'idea di reincantamento si raccolgono due cespiti di diversa provenienza: nella prima si rivela un modificarsi dello *status quaestionis*, una diversa sensibilità nei confronti del nostro tempo; con il secondo affiora invece una nuova esigenza. Per un verso reincantamento significa infatti che il modello di sviluppo guidato dalla tecno-scienza, che mette capo al disincanto del mondo, ha subito una secca battuta d'arresto, e

1. Si tratta di approcci diversi al tema, che vanno dall'antropologia alla filosofia e alla sociologia della religione. Cfr. per es. A. GELL, *The Technology of Enchantment and the Enchantment of Technology*, in J. Coote e A. Shelton (a cura di), *Anthropology, Art and Aesthetics*, Oxford, Clarendon, 1992; B. STIEGLER e ARS INDUSTRIALIS, *Réenchanter le monde. La valeur esprit contre le populisme industriel*, Paris, Flammarion, 2006; U. BECK, *Il Dio personale. La nascita della religiosità secolare*, Bologna, Il Mulino, 2009.

2. Cfr. M. NACCI, *Tecnica e cultura della crisi*, Torino, Loescher, 1982.

che si è insinuato un modello di sviluppo diverso e alternativo. Questo carattere diverso non dipende tanto dal fatto che esso non sia tecnologicamente ispirato, quanto dal fatto che è orientato da una tecnologia di tipo diverso. A voler formulare la tesi in tutta la sua portata, senza aver modo di argomentarla in questa sede, si potrebbe dire che alle tecnologie stranianti, che hanno improntato la caratterizzazione della modernità matura, sembrerebbero venire a sostituirsi tecnologie di natura diversa, che potremmo definire come “radicanti”³. Questo processo ne somma un altro, a esso strettamente congiunto. Si ha da fare qui con una sorta di passaggio dai fatti ai valori che fa sì che quanto sta accadendo si riveli anche — né probabilmente potrebbe esser diverso — come un’esigenza intrinseca, come uno sviluppo avvertito in quanto impellente dal tempo presente. Parlare di reincantamento del mondo significa infatti osservare che il mondo ha scelto una rotta insostenibile che va rettificata. Il reincantamento assume dunque una dimensione assiologica, etica e critica, di primo acchito impreveduta, quantomeno agli occhi di coloro che guardano con sospetto a questa idea vedendo in essa l’annunciarsi ambiguo delle nebbie di un nuovo politeismo.

Non di questo si tratta. Nell’idea di reincantamento si prospetta invece una proposta politica di modificazione del presente che non sempre viene avvertita nel suo significato e nella sua portata dai critici, anche perché la tesi andrebbe formulata in termini più espliciti e sviluppata in modo più esteso e compiuto. Queste pagine vogliono essere un primo tentativo di andare in questa direzione, muovendo dal tema dell’*immagine*.

In questo contesto, quando si parla di reincantamento non si vuole proporre una sorta di quieta acquiescenza nei confronti della presente invasione del mondo delle immagini che sembrano intaccare, se non altro per la loro numerosità, le radici della memoria culturale e dunque quelle dell’identità perso-

3. Cfr. su questi temi N. BOURRIAUD, *Il radicante. Per un’estetica della globalizzazione*, Milano, Postmedia, 2014.

nale e collettiva. Nel reincantamento si dà piuttosto l'idea che l'immagine costituisca una *chance* potente, strategicamente importante per modificare il mondo attuale. È inevitabile notare che le tecnologie dell'immagine sorgono da un'esigenza reale e antropologicamente sentita, quella di fuoriuscire da un mondo dominato da una tecno-scienza eccessivamente omologante, indifferenziata e straniante. Non c'è nulla da fare a questo proposito: gli individui necessitano di riconoscimento, e questo non può avvenire nel mondo globale prodotto anche dalla tecno-scienza, ma solo entro orizzonti diversi e più ridotti⁴. Del resto questo non è strano: la memoria ha sempre attinto al patrimonio delle immagini per ricostruire se stessa, ed è assolutamente naturale che continui a farlo. Anzi, si potrebbe vedere proprio in questo un elemento di rassicurante continuità. Del resto il bisogno di immagini, come ci ricorda Hans Belting⁵, è atavico e inestinguibile: si possono forse cancellare tutte le immagini sensibili, ma non quelle mentali; e questo rende inevitabile, di fronte a qualsiasi tentazione iconoclasta, la necessità storico-antropologica di una rinascita delle immagini. Il problema è semmai un altro: è quello di fermare le immagini in un universo nel quale la loro produzione è eccessivamente veloce, forse perché particolarmente instabili sono diventate le identità singole e collettive, al punto che si è prodotta una vera e propria fame di immagini, di identità rassicuranti quanto infine confusive, a cui corrisponde una loro sovrapproduzione mastodontica, tanto esuberante e *overwhelming* da non consentire una chiara distinzione all'interno di un universo così brulicante. Sono sempre più evidenti, così, l'esigenza e la necessità di fermare le immagini, di creare una sorta di "fermo-immagine". È una necessità che si palesa ai più diversi livelli e nei modi più diversi: pensiamo alle culture giovanili nelle quali, per esempio,

4. Cfr. tra gli altri J. HABERMAS e C. TAYLOR, *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Milano, Feltrinelli, 1996.

5. Cfr. H. BELTING, *Antropologia delle immagini*, Roma, Carocci, 2011, a cui si deve anche lo stretto riferimento dell'immagine alla morte di cui parlo poco sotto.

la presenza sempre più frequente del tatuaggio sembra additare la necessità — contraddittoria, divertita e disperata insieme — di stabilizzare l'immagine, di darle un corpo perché si fissi e non fluttui trascorrendo nell'oblio, in un mortuario aldilà. Questo significa che le immagini, che vagano invadenti nel nostro mondo, hanno in realtà necessità di incarnarsi, addirittura di farsi carne e sangue per sfuggire a un destino funebre e mortuario al quale la loro iperproduzione sembra consegnarle.

Le immagini sono dotate di un'intima portata performativa⁶. La fruizione bulimica delle immagini nel nostro tempo corrisponde dunque a un'esigenza, contraddittoria quanto si vuole, di incarnare le immagini che ci sfuggono, ma che tuttavia ci hanno invasi. E ciò accade perché la richiesta loro rivolta di fornire un'identità, richiesta per altro del tutto tradizionale e legittima, e addirittura atavica, ha trovato nel tempo presente un'espansione quasi bulimica, connessa al disorientamento prodotto dallo sviluppo straniante di un modello di ragione fondato sulla tecno-scienza: un modello che ha costituito per molti versi un vero e proprio *imprinting* del tessuto sociale e delle relazioni che in esso si sono sviluppate.

In questo quadro assistiamo a una modificazione profonda dell'essere dell'immagine che viene a trasformare il suo statuto "moderno", laddove essa vede decadere le sue qualità propriamente estetiche per assumere una connotazione diversa, in cui non solo l'immagine in generale ma anche quella propriamente artistica tendono a riferirsi allo spazio pubblico. Abbiamo a che fare, per procedere molto velocemente, con una modificazione politica dell'immagine la quale, su questa via, viene ad assumere un assetto e uno statuto nuovi. Potremmo dire che si trascorre dalla *storia estetica dell'arte* alle *strategie dell'immagine*, e che questo comporta una sorta di *feedback* per quanto concerne lo sviluppo precedente, l'organizzarsi di uno sguardo *à rebours* che ridetermina anche lo statuto storico del-

6. Cfr. almeno H. BREDEKAMP, *Theorie des Bildakts*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 2010.

l'immagine sulla base di questo nuovo assunto⁷. È esemplare in tale prospettiva — ci sia consentito dirlo in questa sede che lo vede presente — il cammino di Michelangelo Pistoletto, il quale ha sviluppato nella sua opera una vera e propria politica di ospitalità della e nell'immagine⁸. L'immagine assume in questo quadro una dimensione autoriflessiva: essa ospita nel proprio specchio un'altra identità della quale rinnova lo spazio. L'immagine diviene, da questo punto di vista, un vero e proprio *medium* dello scambio interculturale come esemplarmente dimostra la personale di Pistoletto al Louvre del 2013 (*Année 1. Le Paradis sur terre*), la quale, ben lungi dal presentarsi come una grande monografica, costituiva piuttosto la messa in moto dialogica di un io artistico che si moltiplicava nelle sue diffrazioni con gli altrui prodotti artistici con i quali si metteva a confronto.

In questo quadro si può cogliere meglio che cosa significhi reincantamento del mondo. Il reincantamento costituisce una sorta di strategia dell'immagine che ci consente di edificare nuovamente luoghi esteticamente connotati nell'enorme perimetro, per dirla con Marc Augé, dei non-luoghi. Questo significa anche creare luoghi "magici", "alchemicamente reincantati" di incontro e di ricreazione delle culture. Si tratterebbe di luoghi che costituiscono un nuovo coagulo di appartenenze che viene "inventato" attraverso il *medium* dell'immagine, vero e proprio modello di innovazione creativa e tecnologica. "Reincantamento" significa dunque *restituire e ripristinare una cultura delle appartenenze nell'universo del disincanto del mondo*. E farlo significa anche tuttavia rendersi edotti che queste appartenenze sono costantemente mediate da un intervento tecnologico che ha un valore sostanziale per il loro realizzarsi. Il *medium* tecnologico diviene assolutamente centrale per ristabilire quelle appartenenze che la tecnologia stessa, in un'altra versione, aveva esautorato con un'opera di sradicamento che

7. Cfr. H. BELTING, *Das Ende der Kunstgeschichte. Eine Revision nach zehn Jahren*, München, Beck, 1995.

8. Cfr. M. PISTOLETTO, *Il Terzo Paradiso*, Venezia, Marsilio, 2010.

aveva costituito il suo sigillo di riconoscimento. È ben evidente che qui si profila una serie di problemi impossibili da sviluppare in poche pagine, e che intorno all'idea di un'immagine che si fa mondo-ambiente si coagulano numerose questioni storiche e relative all'ontologia dell'immagine. L'immagine che si fa mondo sembra smantellare ogni teorema dell'apparenza estetica chiusa nella propria orgogliosa autonomia denunciando invece l'apparenza estetica come una sorta di difesa ideologica, tanto faticosa quanto ardua e mutilatrice, di una ragione che si auto-concepisce in chiave monologica e confina l'immagine ai limiti del mondo conosciuto. È una ragione che, su questa base, si vota a un dominio monologico del mondo e dei mondi-ambiente. La vocazione dell'immagine a incarnarsi, che viene con forza annunciata dall'avanguardia per non perdersi più nella vicenda artistica e non solo, denuncia i limiti di questo modello di razionalità che esige un avvicendamento di paradigmi⁹.

Chiedersi dove fossimo diretti, sulla base di questi presupposti, chiedersi se essi fossero o meno condivisibili, ha costituito la finalità del convegno nel quale sono stati concepiti i contributi raccolti nelle pagine che seguono. Mentre le risposte fornite, per ricchezza e articolazione, invitano a guardare avanti e a camminare sulla faglia fragile di questo ghiaccio bollente che è il reincantamento del mondo.

Il convegno *Reincantamento del mondo? Nuovi media, nuove forme del sapere*, realizzato il 24-25 maggio 2013, è stato organizzato dal Centro Studi Arti della Modernità, con la collaborazione di alcuni enti: il CIM (Centro Interuniversitario di Ricerca sulla Morfologia "Francesco Moiso"), il Centro Studi Filosofico-religiosi "Luigi Pareyson" (Torino), la GAM (Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino), il Circolo dei

9. Su questi aspetti dell'avanguardia e sulle sue conseguenze cfr. P. BÜRGER, *Teoria dell'avanguardia*, Torino, Bollati Boringhieri, 1990; N. BOURRIAUD, *Formes de vie. L'art moderne et l'invention du soi*, Paris, Denoël, 1999 e Id., *Estetica relazionale*, Milano, Postmedia, 2010.

Lettori (Torino). Per il supporto finanziario che ha consentito lo svolgimento dell'iniziativa e la pubblicazione di questo volume, teniamo a ringraziare vivamente la Fondazione CRT, l'Università di Torino, la Scuola di Dottorato in Studi Umanistici (Dottorato in Filosofia) dello stesso ateneo e il Centro "Pareyson". La trascrizione dei contributi di Nicola De Maria e di Michelangelo Pistoletto è stata realizzata da Paolo Furia. A Furia e a Marta del Pozo Ortea si deve inoltre la revisione linguistica di alcuni contributi.